



L A

SNAPOLEONAZIONE

OPERA BUFFA.

LA
SNAPOLEONAZIONE
OPERA BUFFA

LB. 0349. a 1
00536

LA
SNAPOLEONAZIONE

OPERA BUFFA

OVVERO

IL MAGO DON PILUCCA

DRAMMA PER MUSICA

CAGLIARI

1814.

ATTORI.

NAPOLEONE.

MADAMA LETIZIA.

GIUSEPPE NAPOLEONE.

LUIGI NAPOLEONE.

GIROLAMO NAPOLEONE.

FELICE.

ELISA.

DON PILUCCA MAGO.

Un MARESCIALLO di Campo.

GENERALI, che non parlano.

SOLDATI, che non parlano.

Seguito de' varj personaggi,

e CORO.

La Scena è a Fontainebleau, e sue vicinanze.

5

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile, e Atrio del Palazzo. Il Principe Felice arriva con seguito, venendo dalla Toscana. Il seguito può formare il Coro.

Felice, e Coro.

Fel. Ah! che affanni! Ah! che martirj!
Che viaggio indiavolato!
Dai Cosacchi, e dai Baschiri
Alla fin sono arrivato,
Grazie al Cielo, in sicurtà

Coro. Sicurtà...? Non sembra certo
Che si trovi sino a quà.
La burrasca allo scoperto
Pucchemmai ci coglierà.

Fel. Ma mia moglie ov'è, non viene?

Coro. Presto presto arriverà

Fel. Stanchi omai da tante pene,
Come Ebrei dopo il deserto,
Quà da noi si poserà.

Coro. La burrasca allo scoperto
Pucchemmai ci coglierà.

SCENA II.

Elisa, che arriva e detti.

Elis. Maladetto postiglione

Coro Ah Madama cosa fu?

Elis. Vo' che mettasi in prigione,
E che fuor non esca più.

Coro Vostra Altezza avrà ragione

Elis. Lo scudiere è un insensato

Coro Che sia tosto castigato

Elis. Il postiere è un petulante,

Il *Piqueur* è un scimunito,

Questa guida è un ignorante,

Che la strada avea smarrito....

E in tal maniera zotica, e villana

Un' Elisa si tratta, una Sovrana?

Fel. Moglie mia, questi alfin son certi tempi,

Io non so, se mi spiego.... tempi critici,

Che potrebbero farci ricordare

Quel che fummo una volta, e a parlar chiaro,

A tornar quel, che fummo, io mi preparo.

Elis. Or non mancava più per compier l'opera

Che un poco di morale, uomo babbeo

Senza spirto, e coraggio, e quando mai

Finirà quella vostra seccatura

Di tremar sempre, e sempre aver paura?

Or su: Non è più tempo

Di perdersi in parole;

Andiam, l'Imperator sappia gli oltraggi,

Che ci fur fatti, onde di rabbia ancora

Fremer mi sento... Ah fiorentini, ah ingrati!

Ma sarei, giuro al Cielo, vendicati.

SCENA III.

Interno del Palazzo. -- Madama Letizia a sedere, e Don Pilucca, che si presenta alla medesima

Pil. **M**adama, a' cenni vostri

Let. Ebben: che dici,

Come vanno le cose?

Pil. Ma non pare

Che vadan troppo bene: Io sto formando,

Con vostra permissione,

Giusto appunto una grande incantazione

Let. Per saper....?

Pil. Per saper coll' arte mia

Dicifar quali eventi ne sovrastano

Se con noi Marte è in collera,

Se Venere è stizzosa,

Se Mercurio è arrabbiato,

Se stitico è Nettun, che nulla oscuro

Esser può a me ne' regni del futuro.

La comun curiosità

Va dicendo, oh Dio! chi sa

Chi sa mai quel che sarà?

E frattanto alcun non sa

Non sa dir quel che sarà.

Don Pilucca, come va?

Don Pilucca, che sarà?

Ciascun grida quà, e là.

Oh! sarà quel che sarà,

Ma Pilucca lo saprà,

E fra poco lo dirà.

Madama le son servo (*in atto di partire*)

Let. Ma frattanto....

l'il. Oh! sarà quel che sarà

Don Pilucca lo saprà,

E fra poco lo dirà.

Let. (*parte*)

Don Pilucca, per dirla, è una gran testa

Gl' incantesimi suoi

Scuopron la verità. Più d'una volta

Quel, che dovea succedere,

Predisse, indovinò;

Il figlio mio l'ascolta,

Lo crede, lo rispetta;

Ma poi fa quel, che vuol nè gli dà retta.

(*parte*)

SCENA IV.

Napoleone, e Giuseppe.

Nap. Questo è l'error fatale,
Questo è lo sbaglio enorme. Io ti lasciai
Parigi a custodire,
E tu la custodisci col fuggire?

Gius. Ma, fratello, sentite con pazienza
Sentite un poco il ragionar d'un uomo
Che ha pratica, che ha mondo, ed esperienza
Ecco il caso come stà.

Voi sapete che si trovano
Certi al mondo, che hanno in se
Una tal fatalità,
Per cui son, come i lacchè,
Sempre in moto or quà, ora là,
E un destino irrequieto
Colla frusta han sempre adreto,
Che gl' insegue, che gli sbalza,
Che gli stimola, e gl' incalza
Da per tutto? Io son di quelli
Disgraziati, meschinelli.

Nap. Ma finisci una volta; il nostro soglio
E' sicuro?

Gius. Ecco il caso come stà.

Quando Napoli mi avea
Per legittimo Sovrano
La fortuna ingrata, e rea
Mj cacciò di là lontano.
Da Madridde la fortuna
Sempre meco intolerante
Nell' orror di notte bruna
Mi fe volgere le piante.
Vado in cima ai Pirenei,
E d' Inglesi una tempesta
Dà il galoppo ai passi miei
Voi sapete quel, che resta

Nap. Ma che giova ripetermi l'istoria
D' una sì lunga filastrocca eterna?

Gius. Orsù bene! concludiamo
S' io fuggii, fuggir dovea
Che Parigi difendiamo
Assai meglio tal qual'è.
S' io cola mi trattenea,
Era fatta la frittata,
Che la sorte è indiavolata
Con me solo, e cerca me

Nap. Bravo, Bravo! I guerrieri coraggiosi
Fanno appunto così. La buona logica
Approva, e la ragion non mi dispiace,
Che t' indusse a fuggire, anzi mi pare
Che per giusta innegabil conseguenza
Tu debba anche schivar la mia presenza
„ Vanne, animal quadrupede
„ Vatti a cibiar di ghiande

Gius. Ma sentite

Nap. Eh! vanne al Diavolo,
Che ti frusti come va

Gius. Anche qui per me s' intorbida
L' orizzonte, e nemi spande

Nap. Nè ancor parti?

Gius. Vado subito.

Si, Signor, vo via di quà. (parte)

SCENA V.

Elisa, che presentasi a Napoleone. Durante la loro conferenza, si vede il Principe Felice, che di tanto in tanto si affaccia dalla portiera per osservare quando Napoleone parte.

Elis. Vendetta, fratel mio, fratello Altissimo,
Vendetta, aspra vendetta: io la domando,

La chiede l'onor vostro,
L'esige l'onor mio,
L'oltraggiata Maestà.....

Nap. Che fu? qual nuovo
Disastro avvenne?

Elis. Orrori, orrori tali
Da sbalordir le genti.
I Toscani insolenti
Colle truppe di Napoli,
Dalla bella Firenze mi han cacciato,
E di più, lo credete? Mi han fischiato.

Nap. E perchè non facesti fucilare
Tre, o quattro mila almen Napolitani,
E altrettanti Toscani?

Elis. L'avrei fatto. Oh! sì certo che capace
Son anch'io ben di farmi rispettare,
E ho spirito, e talento, nè vi è caso.
Ch'io mi lasci posar mosche sul naso

Nap. E perchè dunque.....?

Elis. Ecco il perchè. L'avrei
Fatto, come diceva, e volea farlo;
Onde a cercare i provvidi soccorsi
Mi rivolsi a' miei sudditi.
Vo a Lucca: ivi un esercito
Raduno in fretta in fretta:
Intimo la partenza: i generali
Dan l'ordine di marcia:
L'ora dell'esterminio è per suonare,
E Firenze comincia a palpitare;
Ma, chi lo crederia? Lucca, cui feci
Tanto bene, sì Lucca che mi debbe
Tante case atterrate, e in conseguenza
Qualche piazza di più, tanti conventi
Distrutti, e quindi tante braccia rese
Dall'ozio alla fatica, e al gran destino
Di coltivare, e popolar Piombino...

Nap. Ebben: Lucca che fece?

Elis. Fremo solo in ripeterlo
Lucca si ribellò

Nap. Come! Anche Lucca?

Elis. Sì Lucca pur anco

Nella comun vertigine
Cadde l'indegna; e qual ne avea cagione,
S'io le lasciai per fino
Un piccol pezzettino
Illeso della sua costituzione?
Eppur si rivoltò, nè questo è tutto.

Io, come volle il Cielo,
Alfin giunsi a scampar;
Ma oh Dio! che un freddo gelo
Ancor mi fa tremar

Da capo a piè.
D'urli, e fischiare suonano

Il piano, e la foresta,

Torsi, e sassate piovono

Solennemente a festa....

Ah! ch'io non so dipingere

L'orror di tanto scorno;

Ma di vendetta il giorno

Forse lontan non è

Nap. Ma Elisa, questo è un sogno, e come mai

Così a un tratto i tuoi popoli cangiaro?

Io mi credea che la delizia fossi

Tu de' sudditi tuoi. Nelle gazzette

Sempre il tuo nome circondato io vidi

Da titoli d'amore;

Per esempio così

Diceasi a tutte l'ore

L'Augusta... anzi augustissima,

La nostra ben amata

Sovrana... anzi adorata

Pietosa... clementissima...

Elis. Deh! per pietà chetatevi

Mi fate imbrividire

Nap. Ma qui v'è dell'imbroglio
Elis. Eppur, non fo per dire,
 Quand'era sul mio soglio
 Mi seppi governar.
Nap. Infin che far poss'io!
Elis. Darmi un armata
 Poi il resto tocca a me
Nap. Sì sì un'armata! *(in atto di partire)*
Elis. Ebben: l'armata è lesta?
Nap. L'armata....? Sì, l'avrai, se me ne resta.
(parte)

SCENA VI.

Felice che timidamente, e con circospezione si avvanza dalla portiera, ed Elisa.

Fel. **E** partito? Si può?
Elis. Sì, si è partito
 Avei forse paura
 Che mangiarti volesse?
 Che imbecille!
Fel. Ma io son così fatto,
 Con pezzi tanto grossi
 Non me l'intendo affatto.

SCENA VII.

Luigi, e detti.

Lui. **O**h Dio! Non lo sapete?
 Si spargon certe voci,
 Che mi fanno tremar. Parigi è in preda
 Alle bombe nemiche, e forse ormai
 Parigi è in fiamme
Fel. con flemma Oh che mi dite mai!
Eli. Ecco un altro piangion. Che bella coppia,
 Che amabil compagnia!

Sembran proprio Abacucco, e Geremia *(parte)*
Fel. Luigi, va pur mal, che brutte cose
 Seguono alla giornata:
 Oh che vita arrabbiata,
 E' quella del Sovrano! io ne son stanco
Lui. A proposito: come in queste parti
 Anche voi? Siete forse comandante
 Di qualche armata, che in rinforzo venne
 Dalle sponde del Serchio?
Fel. Oibò! ci sono
 (Ma come non ve l'hanno raccontato?)
 Ci sono amico, perchè mi han cacciato.
Lui. Poverino! Io per me non vedo l'ora
 Che finisca la guerra,
 E, finita che sia,
 Io me ne vado in Corsica,
 E torno a casa mia.
Fel. Ed io non perdo un attimo
 S'Elisa non vorrà
 Lasciar d'esser Sovrana,
 Farà quel, che potrà,
 E il manto alla sottana
 Per certo anteporrà.
A due Ma di *(Felice)* l'animo
(Luigi)
 Non trova altro piacer
 Che in casa sua goder
 Riposo, e pace.
Lui. Siam ben d'accordo, amico,
 E sempre fummo eguali
 Di brame, e di pensier: son stanco anch'io
 Di una grandezza incomoda
 Siam stanchi tutti, e due
 Eppur ciascun di noi
 Ebbe i riposi, e le vacanze sue.

<i>Luigi</i>	<i>Felice</i>
Al voler di chi comanda	Alla moglie che comanda
Grazie io rendo senza fine	Grazie io rendo senza
Che lo scettro dell' O-	fine
landa	Che gli affar messi da
Dalle mani mi strappò.	banda
	Più tranquillo me ne sto

(a due)

Ah! se il Ciel placato al fine
A' miei campi mi rimanda,
Io beato appien sarò. [partono]

S C E N A VIII.

*Madama Letizia da una parte e da un' altra
Girolamo, che presso lei si avvanza tutto compreso
da stupore.*

Gir. **M**adama, ho visto là ... là proprio ... ho visto ...
Non so quel, che mi dir ... visto ho una cosa
Ridicola in un tempo, e spaventosa.
Là v' è un uom, che or tace, or mormora,
Or sta diritto, or ginocchione
Brocche ha intorno, orciuoli, e pentole
D' ogni grado, e proporzione,
Che sul desio preparò;
Poi di là teste di vipera,
Carbon spenti, e rospi secchi,
Pece-greca, e crin di bufala,
Galli morti, e pel di becchi
Tutto insieme radunò.
Io mi stava ansioso, e tacito
Per sì strana meraviglia,
E colui fremente, e burbero
Le agrottate irsute ciglia
Sul mio volto spalancò

Let. Oh oh oh! Mi vien da ridere
Sì, Girolamo mio, chi hai tu creduto
Che sia quel, che vedesti?
Via, via: non dubitar, la smania tua,
La tua curiosità io tosto appago;
Quel, che hai veduto, è don Pilucca, è il Mago.

Gir. Il Mago? e che vuol egli?
Let. Ei si dispone

A fare un' importante operazione,
Oggi, figlio si tratta di sapere,
Se il destino è crucciato,
E un solenne incantesimo
Sta perciò preparato.

Gir. Ci vuol poco, Madama, a indovinare
Il destin d' oggi, senz' esser Mago
Io lo conosco pur; basta; siccome
Io mi posso ingannare, e il bramerei
Vo far mi anch' io stregar sui casi miei

Il trono di Vesfaglia,
Che altrui dovei lasciar,
Sul campo di battaglia
Potrò riguadagnar?
Che dice il Mago?

Il mago troverò *(in atto di partire)*
Ma no: la pugna affrettasi *(poi si ritene)*
Andiam, se tornerò
Di questo ancor sarò
Contento, e pago.

S C E N A IX.

*Tutti fuorchè Giuseppe.
Napoleone, Generali e seguito*

Let. **F**iglio,
Nap. Madama, a vincere, o morire

Io men vo. Scorreran fiumi di sangue
 Per questi campi, e l' arido terreno
 Ebbro ne diverrà. L' oste superba
 Il mio diadema infrangere
 Vanta, e minaccia? Ohi, dirò all' infame
 Seita orgoglioso, anzi all' Europa tutta,
 Ti avanza, vieni a me: quella corona,
 Che mediti strappar, eccola, stendi
 La sacrilega man, ma tu vacilli
 Tremi, e paventi?
 Iddio me la donò: guai, se la tocchi

(Tutti fuorchè Nap.)

Ha il fulmine negli occhi,

Il fuoco ha sulle labbia

(Tutti con Nap.)

Sdegno, furore, e rabbia

Gli agitan l' alma in sen.

Mi

(Nap.)

Delle vendette il Demone

Oggi è con me, v'è il turbine,

Che avvolgerà di tenebre

Gli empj, cui mai succedere

Vedrassi un di seren.

(Tutti gli altri)

Delle vendette il Demone

Sembra con lui: del turbine

Alle funeste tenebre

Faccian gli Dei succedere

Un lieto di seren.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Campo di battaglia sparso di morti, di feriti,
 e di attrezzi militari: in mezzo del campo è Napoleone
 co' suoi Generali, e seguito.*

Nap. **V**incemmo. Cento colpi di cannone
 Il trionfo propalino
 A tutte le Cittadi. E' ver che costa
 Molto sangue anche a noi questa vittoria,
 Ma il sangue è sempre poco a tanta gloria.
 Che spettacolo grande!
 Guerrieri, a voi ragiono:
 Vedete là di prodi immensa schiera
 Sul letto dell' onore
 Freddi giacer? Quello è morir da forti
 Morir degno d' invidia
 Bello, e dolce morir, morir giocondo.
 Ohi, duci, si sgombri
 De' cadaveri il campo
 E quella moltitudine malviva,
 Che co' gemiti suoi
 Assorda il Cielo, e noi,
 Perchè cessi una volta di soffrire,
 Fatela, per pietà, tosto morire.

*Il Principe Felice si accosta timidamente
 a Napoleone, dicendo con
 un poco di confusione.*

Fel. Ma . . . Sire . . . perdonate
 Non sarebbe maggiore
 La pietade, e più bella,
 Se invece di ammazzar tanti meschini,

Venisser preservati,
 E quindi alla salute ridonati?
Nap. E tu principe sei? dove imparasti
 Sì bella teoria?
 E' questa la politica,
 Quest'è l'economia
 Di un bravo general? Basta: il tuo detto,
 Che appena è perdonabile
 A un alunno di scuola militare,
 A un Felice si dee straperdonare
 I feriti in buona regola
 Si han co' morti a seppellir
 Perché a far ben bene il computo
 Troppo costano a guarir,
 Tanto più che a nuova disputa
 Tardi, o mai potrian venir.
 Andiam, compagni *(in atto di partire poi
 si sofferma)*
 Ma partir non posso
 Da questo loco, dove tutto spira
 Delizia ad un eroe.
 Que' cranj là per terra,
 Quelle viscere sparse,
 In tributo alla gloria,
 Quei tronchi diformati, e sanguinosi...
 Ahi nobile spettacolo
 Per gli spirti elevati, e generosi!
 Prode scultor, che l'animo
 All'opra sua più bella
 Tutto consacra, e dedica,
 La guarda, e le favella,
 Nè abbandonar la può;
 Tal io da queste immagini
 Di trionfal splendore,
 Che il nome mio circondano
 Di meritato onore,
 Staccarmi oh Dio! non so

Ma partir pur si dee che di maggiore
 Più decisivo impegno
 Questo il preludio è sol; breve ristoro
 Vadasi a ritrovare
 E Parigi poi corra a salvare.
(partono tutti al suono di sinfonie militari)

SCENA II.

*Appartamenti nel palazzo.
 Madama Letizia, e Giuseppe.*

Let. **E** tu, figliuolo mio, mentre in battaglia
 Poco lungi di quà l'Imperatore
 Con tutti i fidi suoi, co' suoi germani
 Si aggira tra i pericoli, e la morte,
 Tu sol tranquillo, e ozioso
 Ti stai? perchè, figliuol?
Gius. L'Imperatore
 Mi ha scacciato da sè, nè più mi azzardo
 Al suo cospetto comparire
Let. E quale
 Ne fu il motivo?
Gius. Perchè abbandonai
 Parigi, che a difender mi fu dato
 Mi son giustificato,
 Ma invan, col dir che unicamente io sono
 Della sorte il nemico, e in conseguenza
 O Parigi non regge, o regge senza.
Let. Ebben: Vieni con me; giacchè qui siamo
 Mentre il Mago si esercita a provare
 L'incantesimo grande,
 Ne faremo un per te particolare *(partono)*

SCENA III.

Stanza dell'incantesimo

Si vede Don Pilucca, che sta facendo vari scontrimenti, e molti segni bizzari, e capricciosi. Egli siede ad una tavola ripiena di molti vasi di varie forme, e grandezze.

Pil. Berlicche - berlicche
 Che dai le pacche agli uomini,
 E a' bamboli le chicche,
 Berlicche - berlicche.
 Ai bamboli le chicche
 Agli uomini le pacche,
 Non rompermi le sacche,
 Berlicche, attento a me.
(Intanto che si occupa a ripeter le sue prove, e svolge i labbri quasi recitando delle oscure, misteriose parole, arrivano Madama Letizia, e Giuseppe.)

Let. Questo figlio è disgraziato,
 Già sarà quel che sarà
 Ma Pilucca lo saprà,
 E se vuol, ce lo dirà.

Pil. Don Pilucca lo saprà,
 E di botto lo dirà.

Pil. Berlicche - berlicche,
 Che dai, quando son buoni
 Ai bamboli le chicche,
 Berlicche, attento a me.
(a Giuseppe)

Come si chiama Lei?

Gius. Napoleon Giuseppe
(Improvvisamente il cielo si oscura)

(Pil. e Let.)

Qui v'è del male oh Dei
 Ah ch'io pavento, e palpito!
 Che mai, che mai sarà?

(Gius.)

Il Ciel de' giorni miei,
 Io già lo veggio, e palpito,
 Il fil troncando va.

(Si ode suono di sinfonia militare)

Let. Ma qual festivo suono?

Segno della vittoria esser dee questo.
 Andiamo, andiamo, o figlio
 Incontro ai vincitor.

SCENA IV.

Napoleone col suo seguito arriva, e incontra-
 si in Madama Letizia, e Giuseppe, che alla volta
 di lui s'incamminavano.

(Nap. vedendo Gius.)

Vanne, animal quadrupede....
 Ma no: sì lieto io sono
 In tal dì, che ti assolvo, e ti perdono.

(A Let.)

Madama, ventimila morti, e più
 Trenta mila feriti
 De' nemici, e de' miei
 Sono il frutto glorioso
 Di questa gran giornata, ch'è foriera
 D'altra più grande ancor. Presso a Parigi
 L'empio nemico è già: sotto alle mura
 Della mia capitale ei già si accampa
 E che perciò? sebbene sulla Senna,
 Più che a Parigi, io son vicino a Vienna.

Let. Figlio, di tua fortuna, e del valore,
 Che tante oggi ti diè palme, e trofei,
 Io son lieta, e contenta: il ciel secondi
 I voti del tuo cor, che a nuove imprese
 Ti richiama, e ti guida, ma perdona....
 Pilucca è pronto, il grand'ufficio è presto,
 Pria di venire all'ultimo cimento,
 Andiam figlio, a sgombrar de' fati il velo;
 Non si comincia ben se non dal Cielo.

Gius. Per me sempre, o dal Cielo, o dalla Terra
 Comincio male

Nap. E poi finisci peggio

Gius. Certo che ben non finirò. Fratello
 Vi ho detto già che l'ira della sorte,
 Io sono? Or poi non v'è più dubbio. E' vero
 Madama? Dite, dite voi del sole....

Nap. Sì sì del sole, e della luna. Io vedo
 Che la tua testa, fratel mio, sta male

a Let. Sì, Madama, lo so: quel Don Pilucca
 E' un grand'uomo, che vede

Gli eventi da lontano. Il vero ei disse
 Quando di Spagna la fatal contesa
 Si offerse a dissuadere, e disse vero

Quando a passar la Vistola mi accinsi,
 Ed ei mi sconsigliò. Sì, sì Pilucca

Mi ha detto sempre il ver,

Sempre l'indovinò,

E s'io piegava l'animo

Al saggio suo parer

Sarei contento.

Oggi l'ascolterò:

Parli Pilucca, ed io

Al suo volere il mio;

Lo giuro, accoppierò.

(Tutti partono fuorchè Gius.)

Gius. Benissimo, benissimo,
 Vai là, va pur: vedrai

Grand'uomo ch'è Pilucca.
 Per me n'ho avuto assai
 E non mi cucca-più
 Pilucca è un uom buonissimo
 Per-mettere paura;
 Se questa è una bravura,
 Pilucca ha gran virtù.

(parte)

SCENA V.

Sala dell'incan esimo come alla Scena terza.
Indi Nap. che si presenta con tutto il suo seguito.

Nap. Parli Pilucca, ed io
 Al suo volere il mio,

Lo giuro, accoppierò.

Pil. Berlicche, e berlocche,
 Le pentole, e le brocche

(agli Astanti)

Ripetano, Signori,
 Quel, che dicendo io vo.

(Tutti)

Berlicche, e berlocche,

Le pentole, e le brocche,

I bignoli, e le tazze

Il solito miracolo

Faranno sì, o no?

Pil. a Nap. Come si chiama lei?

Nap. Oh! Il gran Napoleone

[Succede, all'improvviso, grande
 oscurità, e tempesta]

Pil. Il Mondo è in convulsione

Il male appunto è quà.

(Tutti fuorchè Pil.)

Oh Dio che confusione!

Che Diavolo sarà?

24
Pil. a Nap. Ma come nel battesimo?
Nap. Mi disser Niccolò
(*L' oscurità si dilegua*)
Pil. Vedete il di risorgere?
Or tutto io spiegherò.
Pil. a Let. E lei come si chiama?
Let. Io che già fui Madama,
Or più non lo sarò
Pil. Ma il nome?
Let. Io son Letizia
(*Tutti fuorchè Let.*)
Chi sa non sia mestizia?
Ma il ciel non è più torbido
Il ver manifestò.
Pil. a Fel. Lei come?
Fel. Io poi tal quale
Il nome mio dirò
Io sempre fui Pasquale,
E se qualcun vi dice
Ch' io possa esser Felice,
V' inganna, o s' ingannò
(*Tutti fuorchè Pasquale*)
Il ciel non è più torbido;
Il ver manifestò
Pil. a Gir. Come si chiama lei?
Gir. Napoleon Girolamo
(*Si vede ricominciare il solito fenomeno.*)
No, no: perdono o Dei,
Giroiamo soltanto
(*cessa l' oscurità*)
Tutti Benissimo, d' incanto:
Il cielo non s' inganna
Elis. Ed io, che son Marianna
Più Elisa non sarò.
Pil. Or venghiamo a conclusione
Tutti Perché il Ciel s' intorbido?

25
Pil. Perché il gran Napoleone
Vuol che torni Niccolò.
Nap. No signore, no signore,
Niccolò non torno certo;
Nome tal, che non fa onore
Al mio brando, ed al mio serto
Io per sempre aborrirò.
(*Tutti fuorchè Nap.*)
Tu giurasti
Nap. E' ver giurai.

SCENA ULTIMA

Un Maresciallo con soldati entra impetuosamente.

Mar. Parigi al vincitore apri le porte,
Napoleon, ti arrendi; altro non manca
Alla comun salvezza
Nap. Eh! voi sbagliate,
Se qui tra noi Napoleon cercate.
Napoleone io fui, ma più nol sono,
Nè più mai lo sarò,
Rinunzio a tutto, e torno Niccolò.
(*Tutti fuorchè Nap.*)
Viva viva cento secoli
Viva viva Niccolò.
Nap. Grazie, grazie: io vado a scrivere
Quel che fei, quel che farò
(*Tutti ripetano*)
Viva viva cento secoli
Viva viva Niccolò.

FINE.



